

GEORGI PLEKHANOV

**SULLA PSICOLOGIA DEL MOVIMENTO OPERAIO  
1907**

L'articolo venne scritto nel 1907 e pubblicato nel *Sovremenny Mir*<sup>1</sup> n. 5, dello stesso anno.

I

(Maxim Gorky, «*I nemici*»)

Ho spesso sentito commenti sfavorevoli sui *Figli del sole* e *I barbari*. «Il talento di Gorky sta fallendo; le sue nuove opere drammatiche sono artisticamente deboli e non soddisfano i bisogni odierni». Sono stati fatti questi rimproveri persino da persone che si considerano d'idee molto simili a quelle del nostro scrittore proletario di grande talento. Ora che ho letto *I nemici*, vorrei sapere cosa ne pensano coloro che scrollavano le spalle a *I barbari* e ai *Figli del sole*. Non sembreranno anche loro deboli e sorpassati? Chi lo sa? Dopo tutto sono persone molto «serie», sanno come giudicare l'arte! Per quanto riguarda la mia umile opinione, devo dire francamente che la nuova opera di Gorky è eccellente, estremamente ricca di contenuto; si dovrebbero chiudere deliberatamente gli occhi per non vederlo. La ragione per cui amo *I nemici* non è perché ritrae la lotta di classe nelle particolari condizioni in cui ha luogo in Russia grazie agli sforzi instancabili delle autorità preoccupate. Le agitazioni dei lavoratori in una fabbrica, l'uccisione di uno dei proprietari della fabbrica, la comparsa di soldati e poliziotti, ovviamente in tutto ciò c'è molto di drammatico e di «tipico», ma tutto questo crea soltanto la *possibilità* di una buona opera drammatica. La domanda è: la possibilità è diventata *realtà*? La risposta a questa domanda dipende, come sappiamo, da quanto sia soddisfacente il trattamento artistico del materiale interessante. L'artista non è un pubblicitista, *ritrae*, non *disserta*. Quando ritrae la lotta di classe deve mostrarci come essa determina la composizione spirituale dei personaggi, i loro pensieri e sentimenti. In una parola, un tale artista dev'essere uno *psicologo*, e la nuova opera di Gorky è bella proprio perché in questo senso soddisfa anche i requisiti più severi. *I nemici* sono interessanti proprio dal punto di vista socio-psicologico, li consiglio caldamente a tutti gli interessati alla psicologia del movimento operaio moderno. La lotta di liberazione del proletariato è un movimento di massa, pertanto la sua è la *psicologia delle masse*. Ovviamente le masse sono costituite da individui diversi l'uno dall'altro; vi si troveranno persone grasse e magre, alte e basse, bionde e more, timorose e coraggiose, deboli e forti, dal cuore tenero e duro. Ma gli individui creati dalle masse, che sono carne della loro carne e sangue del loro sangue, non si oppongono a esse, come amano fare gli *eroi* dell'ambiente borghese, sono consapevoli d'esserne parte e più sentono vivo questo legame, meglio stanno. Il proletariato è in primo luogo un «animale sociale», per citare la nota frase di Aristotele, mentre cambia leggermente il suo significato, il che è evidente a chi vi ponga un po' d'attenzione. Werner Sombart, la cui descrizione dell'animo del proletario è del tutto insoddisfacente, dice che questo sente d'essere una quantità insignificante se presa in sé, significativa solo se unita a

1 N.r. *Sovremenny Mir* (*Mondo contemporaneo*) – mensile che trattava di questioni letterarie, scientifiche e politiche, pubblicato a San Pietroburgo dal 1906 al 1918.

molti altri<sup>2</sup>. Per un «superuomo» borghese non è che un passo da qui alla conclusione che in sé questa quantità è trascurabile e che nelle fila del proletariato non c'è posto per «individui» forti. Si tratta di un grave errore causato dai limiti della concezione borghese. Lo sviluppo dell'individuo come *carattere* è direttamente proporzionale allo sviluppo in lui dell'*auto-sufficienza*, vale a dire della capacità di stare fermamente sui propri piedi. Come ammette lo stesso Sombart, il proletario acquisisce questa capacità in un'età molto più precoce del borghese. Il proletario si mantiene con il suo lavoro – per quanto duro e pesante – in un'età in cui i figli delle «buone famiglie» possono solo vivere di quello altrui. E se, nonostante questo, il proletario non pensa a se stesso come una quantità che perde di significato quando non si unisca agli altri, ci sono due ragioni. Una risiede nell'organizzazione *tecnica* della produzione moderna, l'altra nella sua organizzazione *sociale* o, come dice Marx, nei *rapporti di produzione* caratteristici della società capitalistica. Il proletario non possiede i mezzi di produzione ed esiste solo con la vendita della propria forza-lavoro. Come venditore, cioè come proprietario di una merce che vende *se stessa* sul mercato, il proletario è davvero estremamente debole, si potrebbe dire persino *indifeso*. Dipende totalmente da coloro che acquistano la sua forza-lavoro e nelle cui mani sono concentrati i mezzi di produzione. Prima il proletario comincia a stare sulle proprie gambe, prima diventa *auto-sufficiente*, prima comincia a sentire la sua *dipendenza* dal proprietario dei mezzi di produzione.

Così, l'*auto-sufficienza proletaria* condiziona la consapevolezza della propria *dipendenza* dal capitalista e il suo desiderio di *disfarsene* o almeno di *ridurla*. Non c'è altra via che la solidarietà proletaria, che l'unità per una lotta comune per l'esistenza. Pertanto, più è forte il malcontento del lavoratore per la dipendenza dal capitalista, più diventa consapevole del fatto che deve agire in accordo con gli altri lavoratori, che deve suscitare un senso di solidarietà in tutti loro. La sua *gravitazione verso le masse* è direttamente proporzionale alla sua lotta per l'indipendenza, *alla consapevolezza del proprio valore*, in una parola allo sviluppo della propria *individualità*. Ecco come appare la questione dal punto di vista dei *rapporti di produzione*. Ovviamente Sombart non lo ha notato. Dal punto di vista della *tecnologia* moderna appare nella forma seguente: il lavoratore dell'impresa capitalistica non produce un prodotto ma soltanto una certa parte di un prodotto; il prodotto nel complesso è il risultato degli sforzi organizzati e uniti di molti, a volte moltissimi produttori. Così, anche la tecnologia moderna fa sentire al proletario d'essere una quantità significativa solo quando è unito agli altri. In breve, anche la tecnologia aiuta il lavoratore a diventare un animale prevalentemente sociale. Questi due fatti, che incidono così fortemente sulla psicologia del proletario, ne determinano anche – attraverso di essa – la tattica nella lotta contro la borghesia. Si tratta di un movimento di massa, è una lotta di massa. Più gli sforzi degli individui che costituiscono la massa sono uniti, più è probabile la vittoria. Il lavoratore dall'esperienza apprende anche questo fin dalla giovane età, ed è ingenuamente espresso da uno degli eroi di Gorky, l'operaio Yagodin quando dice: «Uniremo le mani, li accerchieremo, in una stretta, ecco!» Certo, «ecco!» nella realtà non accade così in fretta come secondo Yagodin, ma occorre unirsi in modo sempre più efficace e stretto per assicurarsi che alla fine «ecco!». L'attività dei maggiori rappresentanti della classe operaia è diretta naturalmente, quasi istintivamente, verso questa unità e organizzazione delle forze proletarie. Loro ovviamente vedono l'unificazione e l'organizzazione come il metodo tattico più potente ed efficace nella lotta per un futuro migliore. Dall'apparizione di questo potente metodo tattico, tutti gli altri metodi sembrano loro secondari e irrilevanti, mentre alcuni, saltuariamente praticati non senza successo in condizioni sociali diverse, a volte sembrano addirittura inopportuni. Nella nuova opera di Gorky

---

2 Werner Sombart «Il proletariato».

l'operaio Levshin nota, in relazione all'omicidio da parte del suo amico Yakimov di uno dei proprietari della fabbrica, il crudele Mikhail Skrobotov: «Tck! Tck! Cosa ha fatto tirare il grilletto a Yakimov? A che serve un omicidio? A niente. Uccidi un cane e il padrone ne compra un altro, e finisce la storia!» Il cosiddetto terrorismo non è il metodo di lotta del proletario. Il vero terrorista è un individualista per natura o per «circostanze fuori dal proprio controllo». Il suo acuto istinto artistico aveva suggerito questo a Schiller. Il suo *Guglielmo Tell* era un individualista nel pieno senso della parola. Quando Stauffacher gli dice: «Potevamo fare molto se stavamo insieme», egli risponde: «Nel naufragio è meglio da soli». E quando Stauffacher lo rimprovera d'aver abbandonato vilmente la causa comune, egli obietta che ogni uomo può contare con certezza *solo su se stesso*. Questi sono due punti di vista diametralmente opposti. Stauffacher sostiene che «l'unione fa la forza», ma Guglielmo Tell ribadisce con fermezza che «l'uomo forte è più potente da solo», restando fedele a questa convinzione sino alla fine. Tratta con Gessler «da solo». Al contrario Stauffacher è ritratto da Schiller come un tipico agitatore, organizzatore e capo del movimento di massa. Come Tell, quest'uomo energico non si sottrae a mezzi estremi; all'assemblea di Grütli pronuncia le famose parole che il potere dei tiranni non è illimitato e che quando l'oppresso non può trovare giustizia, quando il giogo su di lui diventa insopportabile, fa appello ai suoi eterni diritti inalienabili e prende la spada. Vede nell'unificazione il pegno principale del successo: vuole che tutti i cantoni della foresta prendano parte alla lotta di liberazione e agiscano all'unisono

*Quando Uri chiama, quando Unterwalden soccorre,  
Gli uomini di Swytz restano nella vecchia lega ...*

Altrimenti non ha senso agire. Stauffacher teme le azioni individuali perché possono impedire il successo della causa comune. Egli esorta con insistenza i partecipanti all'assemblea di Grütli:

*Ora ogni uomo segue la vostra strada,  
Tornate ai vostri amici, alla vostra patria e casa.  
In segreto conquistate amici per la nostra lega,  
Sopportare ciò che si deve sopportare per un certo tempo,  
E lasciate che il calcolo dei tiranni  
Cresca fino all'arrivo del grande giorno ... ecc.*

Il dettaglio seguente è estremamente caratteristico. Quando Tell uccide Gessler, esegue un servizio per tutta la Svizzera, ma non tiene conto della posizione del movimento di liberazione in quel momento e, nell'uccidere il tiranno, egli agisce «in proprio», prendendo la sua rivincita. Lassalle ha posto all'attenzione la natura personale della sua azione. D'altro canto Stauffacher dice:

*Perché colui che ha interessi egoistici,  
Froda il benessere del generale cui appartiene.*

Froda il benessere del generale perché è necessaria l'azione comune concertata per il successo della causa comune. Stauffacher ha completamente ragione. Le azioni isolate *non decidono* niente nella storia. Schiller nota anche questo. Per lui l'atto di Tell serve solo da *innesco* della rivoluzione che liberava la Svizzera medievale dal giogo dell'Austria. I *mezzi* erano preparati dall'attività d'agitazione e organizzazione degli Stauffacher. La forza dei forti che sono «più forti da soli» appartiene solo *indirettamente* alle forze motrici della storia.

Il Tell di Schiller è un individualista per natura. Ma, come è già stato detto, ci sono individualisti «per circostanze fuori dal proprio controllo». Molti dei nostri terroristi degli anni settanta e dei primi anni

ottanta<sup>3</sup> devono essere considerati come tali. Sarebbero stati fin troppo felici di marciare con la popolazione, e cercarono di farlo, ma essa era a un punto morto, non rispose ai loro richiami, o piuttosto non ebbero la pazienza d'attendere fino alla sua risposta e agirono «in proprio». Erano persone molto forti, ma l'energia che mostrarono negli atti terroristici era in larga misura forza della disperazione; queste persone forti furono sconfitte. Anche il proletariato cosciente che appare nella nuova opera di Gorky è forte, ma per sua fortuna non ha ragione di dubitare della sensibilità delle masse lavoratrici. Al contrario! Queste rispondono sempre più fortemente alla sua chiamata. «Le persone si stanno tirando su con la mente», dice Levshin, «ascoltano, leggono e pensano». Cosa potrebbe esserci di meglio? In un momento così non c'è ragione d'allontanarsi dalle masse neanche per gli «intellettuali» impazienti. Ancor meno ce n'è per il proletariato del lavoro fisico, diventato parte organica delle masse. Ma al di là dei tempi, resta il fatto che l'«*intellettuale*» è più propenso a riporre la sua fiducia nell'*individuo*, e il *lavoratore* cosciente nelle *masse*. Da qui le due *tattiche*; e *I nemici* di Gorky forniscono ricco materiale per un'adeguata comprensione della base psicologica della tattica dei *lavoratori*.

## II

Non mi propongo d'esaurire tutto questo materiale, ma neanche voglio limitarmi a quanto è stato appena detto. Andrò oltre. E' un fatto noto che in Russia molte persone consideravano il «terrorismo», e lo considerano ancora, come un mezzo di lotta prevalentemente eroico. Il *Guglielmo Tell* di Schiller mostra già che ciò è un errore. Tell manifesta più eroismo di Stauffacher? Certamente no! Non è difficile evidenziare che mentre Tell ha più *spontaneità*, Stauffacher è più *cosciente del sacrificio di sé nell'interesse della causa comune*. E' sufficiente ricordare le nobili parole di Stauffacher a proposito della frode del bene generale sopra citate. Ma allora perché l'opinione pubblica ha assegnato il titolo d'eroe a Tell e non a Stauffacher? Ci sono molte ragioni; eccone due. In azioni come la grande impresa di Tell, tutta la forza dell'individuo si rivela in un unico momento, pertanto tali azioni producono la *maggior impressione possibile*. Coloro che vedono o sentono di una tale azione non necessitano d'adoperare la loro attenzione al fine di valutarne la forza che si manifesta. E' evidente che è grande. Ciò non avviene con l'attività di Stauffacher. Essa si estende per un periodo molto lungo e pertanto la forza rivelata in quest'attività è molto meno evidente. Per determinarne la proporzione occorre fare un preciso sforzo mentale non alla portata di tutti. Dico questo perché il nostro atteggiamento verso i diversi tipi d'attività storica dipende dalla nostra comprensione generale della storia. C'era un tempo in cui la popolazione la considerava dal punto di vista delle grandi gesta individuali, i Romolo, gli Augusto, i Bruto. Le masse popolari, tutti coloro che gli Augusto o i Bruto opprimevano o liberavano, sfuggivano all'attenzione degli storici, pertanto questi ultimi non studiavano le figure sociali che influenzavano la storia del loro paese *attraverso l'influenza sulle masse*. E' fuori luogo esaminare qui dove sorse questa concezione della storia, diciamo, nell'Europa moderna. Basti

---

3 N.r. Il riferimento è a *Narodnaya Volya (Libertà del popolo)* – un'organizzazione politica segreta dell'intelligenza rivoluzionaria russa nata nell'agosto del 1879. I suoi membri intrapresero la via della lotta politica considerando loro compito principale il rovesciamento dell'autocrazia e la conquista della libertà politica. Condussero un'eroica lotta contro l'autocrazia zarista ma, procedendo dalla teoria sbagliata degli eroi «attivi» e della folla «passiva», speravano di riformare la società senza la partecipazione della popolazione, attraverso il terrorismo individuale, intimidendo e disorganizzando il governo. Il primo marzo 1881 organizzarono l'assassinio di Alessandro II, dopo di che il governo distrusse Narodnaya Volia con repressioni brutali ed esecuzioni.

notare che Augustin Thierry riuscì molto bene a collegarla, con nesso di causalità, all'esistenza nei principali paesi occidentali della *monarchia aristocratica*. Le masse vennero considerate dagli storici – e Thierry fu uno dei primi a farlo – solo dopo che rovesciarono la monarchia aristocratica. Oggi è difficile incontrare uno storico che consideri la storia sufficientemente spiegata dall'attività consapevole della singola persona, più o meno amante del potere, più o meno eroica. Gli studiosi ora comprendono il bisogno di spiegazioni più profonde, ma il «pubblico generale» non è ancora consapevole di questa necessità. Il suo sguardo poggia ancora sulla superficie dei movimenti storici, e in superficie si possono vedere soltanto gli individui come i Tell, che sono al «pubblico generale» più comprensibili degli Stauffacher. Per questo motivo il «pubblico generale» pone una corona d'alloro sulla testa dei Tell e a malapena degna gli Stauffacher della sua «stimata attenzione»<sup>4</sup>. Ma le masse possono sostenere questa visione della storia solo finché non hanno raggiunto la consapevolezza di sé, non hanno compreso la loro forza e il loro significato. Se anche l'erudito ideologo della borghesia, Augustin Tyerry, condannò aspramente quegli storici che spiegavano tutto in termini di re e non di popoli, i rappresentanti consapevoli delle masse operaie possono essere ancor meno soddisfatti di una tale spiegazione, che attribuisce tutto alle grandi gesta di brillanti «eroi» e niente ai movimenti della «folla» anonima. Questi rappresentanti, che hanno appreso dalla loro esperienza quanto sia necessaria la forza morale per il duro lavoro di suscitare la coscienza nel proletariato, ovviamente renderanno il loro tributo di rispetto a Tell, ma simpatizzeranno di più con Stauffacher, se, naturalmente, non si troveranno nella posizione eccezionale dei Khalturin.

In breve, qui si rivela una differenza d'idee, ben rilevata da Gorky, determinata da differenti posizioni di classe. I lavoratori da lui rappresentati ne *I nemici* sono pieni di nobile altruismo. Ricordiamo anche la scena seguente in cui Levshin e Yagodin propongono al giovane lavoratore Ryabtsov di prendersi la colpa dell'assassinio del capitalista Mikhail Skrobotov.

Ryabtsov. *Ci ho pensato.*

Yagodin. *Non avere fretta. Pensaci su.*

Ryabtsov. *Cosa c'è da pensarci su? E' stato ucciso, quindi qualcuno deve pagare per questo.*

Levshin. *Si, lo faremo in tutta onestà. Abbiamo abbattuto il nostro uomo e la pagheremo. Se nessuno si fa avanti e si sacrifica, molti saranno chiamati a renderne conto. Chiameranno a pagare le nostre persone migliori, Pavel; coloro che sono più valide di te per la causa.*

4 Quanto sia diffuso il pregiudizio riguardante il «terrorismo» lo si può vedere, fra le altre cose, dal seguente esempio molto recente. La raccolta *La galleria dei prigionieri dello Schlüsselburg* [parte I, San Pietroburgo] dice della partecipazione di Popov al Congresso di Veronez del 1879\*: «Egli era uno dell'estrema destra del Congresso» [p. 160]. Questo significa che Mikhail Rodionovich era uno degli avversari più determinati del «terrorismo». Eppure la persona che ha scritto l'articolo su M.R. Popov non appartiene agli S.R.\*\*

\* N.r. Al Congresso di Voronez di *Zemiya Voliya (Terra e Libertà)*, del giugno 1879, ci fu una divisione tra i sostenitori del terrorismo come metodo principale di lotta contro l'autocrazia, e i sostenitori della vecchia tattica d'agitazione fra i contadini. M.R. Popov apparteneva a questi ultimi.

\*\* N.r. S.R. (*Socialisti-Rivoluzionari*) – un partito piccolo-borghese che si formò in Russia tra la fine del 1901 e l'inizio del 1902. Chiedevano l'abolizione della proprietà privata della terra e il suo trasferimento ai villaggi comunitari sulla base del possesso egualitario della terra. Benché si chiamassero socialisti, il loro programma non lo era perché l'abolizione della proprietà privata della terra senza la presa del potere da parte della classe operaia e il trasferimento di tutti i principali mezzi di produzione nelle sue mani non può eliminare lo sfruttamento capitalistico. Gli S.R. sorvolavano sulla differenziazione di classe all'interno dei contadini, sulla differenza fra i contadini lavoratori e i kulaki, e negavano il ruolo guida del proletariato nella rivoluzione. Il loro tratto caratteristico era l'avventurismo in politica, e il terrorismo individuale il loro principale metodo di lotta contro lo zarismo. Dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905-07 gli S.R. sostennero la posizione del liberalismo borghese e dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917 condussero una lotta attiva contro il potere sovietico.

Ryabtsov. *Non sto obbiettando, no? Sono giovane, ma capisco. Dobbiamo mantenere una forte presa l'uno su l'altro, come gli anelli di una catena.*

Yagodin (sorridente). *Uniremo le mani, li accerchieremo, in una stretta, ecco!*

Ryabtsov. *Ho deciso. Nessuno dipende da me, quindi sono il solo ad andare. Solo che è troppo brutto pagare un tale prezzo per questo sangue marcio.*

Levshin. *Non per il sangue, ma per il bene dei nostri compagni.*

Ryabtsov. *Sì, ma voglio dire che era una bestia. Feccia, ecco ciò che era.*

Levshin. *La feccia dev'essere uccisa. Le persone buone muoiono di morte naturale. Nessuno vuole staccarsi da loro.*

Ryabtsov. *Bene, è tutto?*

Yagodin. *E' tutto, Pavel. Così glie lo dirai domani mattina?*

Ryabtsov. *Perché dovrei aspettare fino a domani mattina?*

Levshin. *Sarebbe preferibile. La notte è un buon consigliere, come una madre.*

Ryabtsov. *Va bene, Posso andare ora?*

Levshin. *Dio sia con te!*

Yagodin. *Vai avanti, fratello. Con fermezza.*

(Ryabtsov esce senza fretta. Yagodin guarda il bastone con cui sta giocando. Levshin fissa il cielo).

Levshin (con calma). *Di questi tempi sono cresciute molte brave persone, Timofei.*

Yagodin. *Bel tempo, buoni raccolti.*

Levshin. *Sembra come se stessimo per trarci fuori da questo buco.*

Cosa ci potrebbe essere di più nobile del giovane disinteressato Ryabtsov? E quanto sono nobili i motivi dei suoi compagni più maturi che gli mostrano la strada per il suo atto eroico! Per loro tutto ciò che conta è che le persone dovrebbero «trarsi fuori da questo buco». Loro sono senza dubbio eroi, ma di un tipo particolare, di stampo speciale, sono eroi del *proletariato*. E si veda l'impressione che fa il loro nuovo stampo speciale sull'attrice talentuosa Tatyana Lugovaya, presente al loro interrogatorio. Suo marito dice: «Mi piacciono queste persone». Lei risponde: «Capisco. Ma perché per loro tutto è così semplice? ... Perché parlano e ti guardano in modo così semplice ... e soffrono? Perché? Non hanno passioni? Nessun eroismo?».

Yakov [il marito di Tatyana]. *Hanno una serena fiducia nella giustizia della loro causa.*

Tatyana. *Non può essere che sono senza passioni o eroismo. Piuttosto posso sentire il loro disprezzo per tutto ciò che è qui.*

Una brava attrice dovrebbe conoscere correttamente il suo lavoro, dovrebbe essere in grado di capire la passione degli altri, determinarne il carattere. Tatyana Lugovaya probabilmente poteva fare tutto ciò, ma aveva osservato passioni che si accendevano in un ambiente completamente diverso, aveva studiato caratteri che si erano sviluppati in circostanze del tutto diverse. Non aveva ancora incontrato il lavoratore cosciente, né nella vita reale né nella letteratura drammatica; e quando ebbe l'opportunità d'assistere all'interrogatorio di questi rappresentanti della razza umana dei *lavoratori coscienti*, a lei in precedenza ignoti, «non era professionalmente a suo agio», era nella ridicola posizione dell'anziano di Krylov che passeggiava per il gabinetto delle curiosità, lei non scorse l'eroismo che governava tutte le azioni degli accusati. In realtà è proprio nella semplicità di quest'eroismo che si fa sentire la natura più nobile. Ricordiamo come ragiona Levshin con Ryabtson. Questi dovrebbe sacrificarsi *non perché è migliore degli altri*, ma al contrario, *perché gli altri sono migliori di lui*: «Chiameranno a pagare le nostre persone migliori, Pavel; coloro che sono più valide di te per la causa». Direi che qualsiasi eroe le cui passioni la talentuosa attrice Tatyana Lugovaya poteva comprendere, sarebbe stato fortemente

offeso se qualcuno avesse pensato di ragionare con lui in questo modo; allora i suoi interlocutori avrebbero dovuto abbandonare ogni idea di persuaderlo a un'azione di auto-sacrificio. Gli eroi che Tatyana può comprendere sono molto innamorati dei complimenti ... C'è eroismo ed eroismo. Gli eroi delle classi superiori sono diversi da quelli del proletariato. Tatyana non lo sa, ed è comprensibile: non è impegnata nell'interpretazione materialistica della storia, ma voi e io, lettore, di tanto in tanto ci riflettiamo, pertanto vi invito, per una comprensione migliore dell'argomento e come una specie d'esperimento psicologico, a immaginare che Tatyana Lugovaya padroneggi le idee socialdemocratiche e sia diventata membro del partito dei lavoratori. Forse ha qualche inclinazione in questa direzione, non è solo un'attrice di talento, è anche una persona sincera, e non è casuale che verso la fine dell'interrogatorio osservi circa i lavoratori arrestati: «Queste persone alla fine vinceranno». Così supponiamo che abbia deciso d'andare con loro per lo stesso percorso. Cosa accadrebbe? Credete che a seguito di questo passo decisivo scomparirebbe dal suo cuore ogni traccia delle vecchie impressioni derivate dall'ambiente borghese? E' semplicemente impossibile, e ovviamente nessuno ha il diritto di chiederglielo. L'educazione lascia molte tracce indelebili, per questo motivo le persone trovano difficile «liberarsi del vecchio Adamo». La vecchia nozione di eroismo di Tatyana sarà destinata a farsi sentire nella sua nuova attività, e probabilmente si troverà in disaccordo molte volte con i suoi compagni sul problema dei mezzi per raggiungere l'obiettivo finale della lotta proletaria. La strada dell'agitazione e dell'organizzazione delle masse su cui gli Yagodin e i Levshin s'impegnano quasi istintivamente le sembrerà spesso insufficientemente *eroica*, e i proletari coscienti la affliggerebbero con le loro azioni che le sembrerebbero «opportunistiche», prive di passione rivoluzionaria. Litigherebbe con i suoi compagni cercando di convincerli che «dovrebbero essere eroi». Ci riuscirà? Non lo so. Dipenderà dalle circostanze. Forse, se un considerevole numero di altri intellettuali come lei passeranno dalla parte dei lavoratori. La storia mostra che i primi passi del movimento operaio sono spesso fortemente influenzati dall'intelligenza, ma qui è inevitabile che ci sia una lotta interna. Di nuovo «due tattiche» di lotta all'interno del movimento; ma quando esso si rafforza, quando il proletariato si abitua a camminare senza la guida dell'intelligenza, la tattica *proletaria* trionfa definitivamente ... e l'intelligenza gradualmente se ne distacca. Nella conversazione di Levshin e Yagodin con Ryabtsov c'è un altro passaggio degno d'attenzione se si esaminano le condizioni psicologiche della tattica proletaria. Eccolo.

Levshin. *Ma non solo per il gusto di farlo. Devi capire perché. Sei giovane e questo significa lavori forzati.*

Ryabtsov. *Va bene. Fuggirò.*

Yagodin. *Forse non significa questo. Sei troppo giovane per essere condannato ai lavori forzati, Pavel.*

Levshin. *Pensiamo di no, ma l'ipotesi peggiore è la cosa migliore. Se un uomo è disposto a soffrire la cosa peggiore, significa che ha deciso una volta per tutte.*

E' vero! L'anziano Levshin che, come dice, ha vissuto e pensato, lo comprende molto bene, ma se dovesse discutere sull'«eroismo» rivoluzionario con Tatyana Lugovaya, probabilmente non sarebbe in grado di usare in modo adeguato la sua osservazione profondamente vera. «Nella nostra causa, l'ipotesi peggiore è la cosa migliore». Giusto! Ma solo in quella su cui stanno discutendo Levshin e Ryabtsov? Oh, no! Ci sono moltissime cause in cui «l'ipotesi peggiore è la cosa migliore» e includono la lotta di liberazione del proletariato. E' proprio qui che si deve sempre ricordare che «l'ipotesi peggiore è la cosa migliore», perché se le persone che lottano per la liberazione del proletariato non hanno paura nemmeno del peggio, *ciò significa che hanno deciso una volta per tutte*. Cos'è l'ipotesi peggiore in questa lotta? La morte con cui si minaccia i partecipanti? No, non è facile spaventarli con la morte. Si provi a spaventare con la morte il giovane Ryabtsov che con calma e semplicità, anche

con una sorta di leggera irritazione verso coloro che reputano necessario cercare di rassicurarlo, dice: «Ho deciso». Per turbare la pace mentale di un tale uomo si deve pensare a qualcosa di peggiore della morte. Cosa può esserlo per lui? Soltanto una cosa: *la sconfitta della causa cui si è dedicato con tutto il cuore e la mente*. E neppure l'insuccesso completo, la distruzione finale di tutto ciò che è connesso con questa causa, ma solo la semplice constatazione che il trionfo della causa che sembrava a portata di mano recede in un futuro indefinito. Dato un certo stato d'animo, questa constatazione è senza dubbio peggiore della morte. E quando la vita costringe una persona, cioè quando la vita distrugge le idee eccessivamente ottimistiche sulla vicinanza della vittoria, ciò è in grado di portare alla disperazione anche lo spirito più forte. Per questo motivo i partecipanti al movimento di liberazione del proletariato non devono lusingarsi con speranze troppo rosee; devono evitare l'ottimismo eccessivo. «In questa causa, l'ipotesi peggiore è la cosa migliore». Se le persone sono pronte alla lotta, anche senza nutrire le speranze di una vittoria *a portata di mano*, se sono pronte anche per una lotta molto lunga, se la loro determinazione non è scossa neanche dal pensiero che possano essere condannate a morire senza nemmeno intravedere la Terra Promessa, ciò significa che hanno «deciso una volta per tutte». «In questa causa, l'ipotesi peggiore è la cosa migliore».

Levshin ora non sarebbe stato d'accordo, e l'attrice Tatyana Lugovaya forse avrebbe chiamato quest'idea «menscevica» [o in qualche altro modo], «opportunismo». I rivoluzionari della borghesia sono molto affezionati a ingannarsi con speranze esagerate, ai quali sono necessarie come l'aria. La loro energia a volte è sostenuta soltanto da queste speranze. Il lungo, paziente, sistematico lavoro d'influenzare le masse sembra loro addirittura noioso; in esso non vi vedono eroismo né passione, e finché il movimento proletario è soggetto alla loro influenza, anch'esso diventa parzialmente infettato dal loro ottimismo romantico. Quest'ottimismo romantico lo abbandona solo quando esso diventa pienamente se stesso; ma poiché l'ottimismo infondato, proprio a causa della mancanza di fondamento, periodicamente fa posto alla disperazione estrema, esso è il maleficio di quasi ogni movimento dei giovani operai che cade sotto l'influenza dell'intelligenza. Ciò spiega il considerevole numero di fallimenti da esso subiti. E' interessante che lo stesso Gorky fosse al riguardo evidentemente molto influenzato dall'intelligenza quando scriveva nella *Novaya Zhizn*<sup>5</sup>. La tattica dei «Bolscevichi»<sup>6</sup> gli sembra, come sarebbe sembrata a Tatyana, la più «appassionata» ed «eroica». Speriamo che il suo istinto proletario presto o tardi gli rivelerà la fallacia del metodo tattico che già agli inizi degli anni '50 Engels chiamò giustamente *alchimia rivoluzionaria*<sup>7</sup>.

---

5 N.r. *Novaya Zhizn (Vita nuova)* – il primo quotidiano legale bolscevico pubblicato a San Pietroburgo dal 27 ottobre (9 novembre) al 3 dicembre (16) 1905. Vi collaborarono M. Gorky, V. Lunacharsky e altri.

6 N.r. *Bolscevichi* – rappresentanti della tendenza rivoluzionaria nel P.S.D.O.R. Guidato da V.I. Lenin. Cominciarono a essere così chiamati al Secondo Congresso del partito nel 1903, quando nelle elezioni degli organi centrali i socialdemocratici rivoluzionari ottennero la maggioranza dei voti (da qui Bolscevichi: dal russo *bolshinstvo*, che significa maggioranza), mentre la minoranza opportunistica venne conosciuta come Menscevichi (dal russo *menshinstvo*, che significa minoranza).

7 N.r. Qui Plekhanov contesta le due tattiche dal punto di vista menscevico: la tattica dell'«ottimismo romantico» degli intellettuali impazienti, che chiama «alchimia rivoluzionaria» attribuendola ai Bolscevichi che ritenevano la rivoluzione socialista essere a portata di mano; e la tattica dei Menscevichi che, a suo parere, contava «sensibilmente» sul lento e continuo lavoro fra le masse per trascinarle nel movimento della classe operaia, senza sperare in una rapida vittoria. Questo contrasto mostra che Plekhanov sottovalutò le forze rivoluzionarie della classe operaia russa e non ne comprese il ruolo guida nella rivoluzione russa.

III

Comunque, torniamo alla nostra opera. Il borghese, che considera le masse lavoratrici attraverso il prisma dei suoi pregiudizi profondamente radicati, vede in esse null'altro che la «folla» anonima, e nei motivi psicologici della loro lotta nient'altro che impulsi rozzi, quasi animali. Chi non ha sentito dire che il punto di vista di classe adottato dai proletari coscienti è caratterizzato dall'estrema ristrettezza e preclude l'amore dell'«uomo in generale»? Maxim Gorky, che proviene da un ambiente operaio, conosce quanto ciò sia falso, e come scrittore ce lo mostra per mezzo di un interessante personaggio letterario. Il suo Levshin guardava tutti con gli occhi benevoli del martire semi-mistico che, viene detto, pregava per i suoi mortali nemici: «Non sanno quello che fanno». Quando il poliziotto gli grida in occasione del suo arresto: «Non ti vergogni di te stesso? Vecchio diavolo!» e quando l'operaio Grekov contesta il poliziotto: «Perché usare un simile linguaggio?» Da parte sua Levshin osserva con calma: «E' il suo lavoro ... insultare le persone!». Neanche gli insulti della gente gli fanno *effetto*. La lotta per l'esistenza nella società capitalista produce su di lui l'impressione penosa di uno schiacciamento disumano. Dice a Nadya, la nipote del suo padrone:

«Tutto ciò che è umano porta il colore del rame, signorina. Ecco perché il suo cuore giovane è pesante. Tutti sono incatenati a un kopeko di rame, tutti eccetto voi, così non vi adattate. Per ogni uomo su questa terra il kopeko tintinna il suo messaggio: "Amami come ami te stesso". Ma questo non vi riguarda!»

L'operaio Yagodin gli fa notare non senza ironia: «Stai seminando sul suolo pietroso, Levshin ... E' sciocco cercare d'insegnar loro qualcosa ... Come se potessero capire. Ciò che viene detto raggiungerà il cuore di un operaio, ma non delle persone di buona educazione». Ma lui non cede su quest'argomento: «Può darsi», dice, «ma ciascuno ha avuto modo d'affrontare la stessa cosa». Evidentemente, anche prima di essersi imbattuto nei socialisti aveva raggiunto la ferma conclusione che il male non è nelle persone ma nel «kopeko». Il suo punto di vista semplice ma originale e profondamente umano della vita è chiaramente espresso nella sua conversazione con la stessa Nadya e con l'attrice Tatyana Lugovaya che già conosciamo. Dopo l'uccisione di Mikhail Skrobotov, quando il cadavere è ancora in casa in attesa del funerale e ... inchiesta, l'impressionabile Nadya chiede a Tatyana: «Zietta Tanya! Perché tutti parlano a bassa voce quando c'è un cadavere in casa?» Tatyana risponde: «Non lo so», ma Levshin, che è apparso nel ruolo di sentinella, si affretta a dire le sue tristi parole:

Levshin (sorridente). *Perché siamo tutti colpevoli davanti alla morte, signorina. Colpevoli su ogni conto.*

Nadya. *Non è sempre così, che il morto è stato, è stato ucciso. Ma si continua a parlare a bassa voce.*

Levshin. *Li uccidiamo tutti, signorina. Alcuni con i proiettili, altri con le parole. Li uccidiamo tutti con le nostre azioni. Guidiamo la gente dal sole al suolo senza nemmeno saperlo. Ma, una volta che abbiamo gettato un uomo nelle braccia della morte, cominciamo a percepire la nostra colpa. Cominciamo a dispiacerci per il morto, a vergognarci di noi stessi, e una grande paura sorge in noi. Perché, vede, noi siamo spinti allo stesso modo, noi stessi siamo diretti alla tomba.*

Nadya. *E' un pensiero terribile.*

Levshin. *Non vi preoccupate. Oggi è terribile, domani è dimenticato, e le persone cominciano di nuovo a spingersi reciprocamente. Quando una cade tutti si acquietano e per un attimo si vergognano. Poi danno un sospiro e ricominciano allo stesso modo. E' la loro ignoranza. E' lo stesso per tutti. Ma voi non avete bisogno di vergognarvi, signorina. I morti non vi disturberanno. Dinanzi a loro potete parlare forte quanto vi pare.*

Tatyana. *Come pensate, Levshin, che dovremmo cambiare il nostro modo di vivere?*

Levshin (in modo enigmatico). *Dobbiamo farla finita con il kopeko. Dobbiamo seppellirlo. Una volta scomparso, perché dovremmo spingerci l'un l'altro? Perché essere nemici?*

Tatyana. *Questo è tutto?*

Levshin. *E' sufficiente per cominciare.*

Tatyana. *Non vorresti fare una passeggiata in giardino, Nadya?*

Nadya (malinconicamente). *Forse.*

La conclusione della conversazione mi sembra tipica di Tatyana. Il particolare «materialismo economico» di Levshin in un primo momento poteva solo suscitare in lei il desiderio di «fare una passeggiata in giardino». Sappiamo già che lei aveva bisogno di passione ed eroismo, ma gli argomenti sul kopeko non sembravano lasciare il minimo spazio né alla passione né all'eroismo. Il kopeko è qualcosa di così prosaico che ogni discussione su di esso è destinata, almeno dalla mancanza d'abitudine, a riempire la persona «sensibile» e «colta» di noia atroce. Ma il punto è che proprio Levshin vede questo problema in una luce del tutto diversa, e ciò si spiega con il fatto che egli considera il prosaico kopeko dal suo punto di vista particolare, proletario. Qui mi permetto una minima digressione. Il defunto Nekrasov descrive in uno dei suoi poemi un'anziana contadina che si lamenta della morte di suo figlio in questo modo:

*Chi, quando il mio cappotto invernale diventa logoro,  
Ucciderà alcune lepri per un altro?*

Allora la vecchia ricorda suo figlio in lacrime, dicendo che la sua casa sta crollando, ecc. Ciò non fu di gradimento a certi critici di allora. Lo trovarono «rozzo». Come può pensare alla sua casa e al suo cappotto invernale, gridarono, quando il suo amato figlio è morto! Se la memoria non mi tradisce, qualcuno accusò Nekrasov persino di calunniare le persone. In effetti sembra, a prima vista, che Nekrasov sia troppo «materialista». L'anziana donna sembra lamentarsi non tanto per la morte del figlio, quanto per la perdita della possibilità d'avere un nuovo «cappotto invernale». Se si confronta quest'opera della «musa della vendetta e del dolore» russa con, per esempio, un poema scritto da Victor Hugo sulla morte del suo bambino, l'accusa rivolta a Nekrasov dai sopra citati critici sembra persino giusta. Nel famoso romantico francese non c'è menzione non solo della casa e di un cappotto invernale, ma di nessuna cosa materiale. Parla soltanto di sentimenti e, ovviamente, di quelli più sinceri e degni. Il poeta ricorda come, la sera, riposandosi dal lavoro, avrebbe preso il suo bambino in braccio porgendogli giocattoli, ecc. Mi dispiace di non avere sottomano questi due poemi e di non ricordarli a memoria. E' sufficiente confrontare uno o due passaggi per vedere chiaramente la grande differenza, nel rappresentare il sentimento, fra il metodo di Hugo e quello di Nekrasov. Tuttavia ciò non mostra affatto che i critici che accusavano la sfortunata anziana di Nekrasov di rozzo materialismo avessero ragione. Come esattamente differisce il dolore di Hugo da quello della vecchia di Nekrasov? Nel fatto che il caro estinto nella memoria di Hugo si è combinato con idee del tutto diverse da quelle della vecchia donna; e solo in questo. Il sentimento è lo stesso, ma l'*associazione d'idee* che lo accompagna è del tutto diversa. Come spiegare questa differenza d'associazione d'idee? Circostanze del tutto indipendenti dal sentimento. In primo luogo un bambino non riusciva a costruire una casa o a uccidere lepri. In secondo luogo, e questa è la cosa più importante, Victor Hugo era così al sicuro materialmente che non collegò la questione dei mezzi di sussistenza con quella della vita dei suoi figli. E' quest'ultima circostanza che considero del tutto indipendente dal sentimento: sappiamo che la sicurezza materiale di una persona non ha rapporto causale con i suoi sentimenti in generale e quelli familiari in particolare. La sicurezza materiale di una persona dipende

dalla sua *posizione economica nella società*, che è determinata da cause del tutto diverse da quelle psicologiche.

Ma se la posizione economica delle persone non dipende affatto dalla profondità dei loro sentimenti, da essa dipendono, nel complesso, le circostanze in cui vivono, che determinano la natura delle idee con cui si associa la loro concezione dei familiari. Così, l'*economia* di una società determina la *psicologia* dei suoi membri. Le condizioni di vita di Victor Hugo non erano simili a quelle della vita del contadino russo. Non sorprende che la *sua* idea del bambino perduto sia stata associata a idee del tutto diverse da quelle che i contadini associavano ai loro familiari perduti. Quindi anche il dolore prodotto da questa perdita era destinato a essere espresso in modo diverso dalle persone nella posizione dell'anziana donna di Nekrasov. Ne consegue che egli forse non si era così sbagliato, come sembra a prima vista; ma la cosa principale è che non ha fatto il minimo *tentativo* di calunniare nessuno. Il dolore suscitato da una persona cara non cessa d'essere profondo perché l'idea di tale perdita è *combinata con idee relative ai cosiddetti bisogni materiali*. L'anziana donna di Nekrasov ricorda le lepri e la casa cadente non perché il soddisfacimento dei suoi bisogni materiali gli è più caro dell'amore di suo figlio, ma perché l'amore di suo figlio, probabilmente a lei più caro di ogni altra cosa al mondo, *si manifestava nella sollecitudine a soddisfare i bisogni materiali della madre*. Con le persone ricche l'amore per un bambino si manifesta in preoccupazioni di diverso tipo, perché *i bisogni materiali delle «persone di buona educazione» sono soddisfatti dai servizi dei salariati* prima che questi soddisfino i propri. Perciò i sentimenti delle «persone di buona educazione» possono sembrare a prima vista più raffinati ed elevati. I critici che condannavano Nekrasov erano abituati a osservare *esteriormente* i sentimenti più elevati e raffinati delle «persone di buona educazione», ecco perché attaccavano le lepri del tutto innocenti dell'anziana donna di Nekrasov e gridavano alla calunnia. Sto dicendo tutto questo per presentare in una giusta luce la questione avanzata da Levshin sul «kopeko». I membri delle classi superiori della società sono abituati a considerare questo problema in modo molto prosaico, e hanno ragione, nel senso che quando una persona gode di sicurezza materiale, la questione del numero grande o piccolo di kopeki in *suo* possesso consiste, *nella stragrande maggioranza dei casi*, nella possibilità d'ottenere una quantità più o meno ampia di godimenti materiali: «mettere un divano accanto al focolare, avere attorno amici per un pasto, ecc.». La persona che appartiene «alle classi superiori» e non è interessata alla conversazione sul «kopeko» è giustamente considerata di aspirazioni più raffinate. Per le persone delle cosiddette classi inferiori, in particolare per il proletariato con il suo risvegliato desiderio di conoscenza, il «kopeko» ha un significato del tutto diverso. Si può provare statisticamente che più è elevato il salario di un dato strato di lavoratori, più e vasta la parte di esso che soddisfa i bisogni *spirituali*. Così, per il proletariato la lotta per il «kopeko» è in sé una lotta per difendere e sviluppare la propria dignità umana. Le persone delle «classi superiori» che in modo sprezzante scrollano le spalle alla «crudeltà» degli obiettivi perseguiti dalla lotta di liberazione della classe operaia, di solito non lo vogliono capire; ed è perfettamente comprensibile ai proletari pensanti come Levshin. Occorre notare che le aspirazioni di Levshin non sono affatto limitate all'incremento del numero di «kopeki» che costituiscono il salario dei lavoratori. Per lui il «kopeko» è il simbolo dell'intero sistema. Il suo cuore affettuoso è diventato infelice per la sofferenza provocata dalla visione della lotta feroce per il «kopeko» che ha luogo nella società capitalistica. Questa lotta lo «umilia» ai suoi occhi e a quelli dei suoi cari; si unisce ai socialisti che desiderano ciò per cui il suo cuore onesto e sensibile sta lottando: «distruggere il kopeko», vale a dire abolire l'odierno sistema economico. Di conseguenza, la questione del «kopeko», che suscita tale fastidio fra le persone delle «classi superiori» che abbiano qualche nobile aspirazione, acquisisce ai suoi occhi il più grande significato sociale: «distruggere il kopeko» significa distruggere tutto il male

che oggi viene fatto dalle persone nella lotta economica per la sussistenza. Come si può vedere, questa non è *prosa*; quest'entusiasmo è la *poesia* più nobile che solo una persona di alto sviluppo morale è in grado di conseguire.

#### IV

«Distruocere il kopeko!» Fermare la lotta crudele e vergognosa per la sussistenza ora in atto nella società umana! Anche un aderente al punto di vista delle «classi superiori» può essere ispirato dalla grandezza di quest'obiettivo. Abbiamo già visto che per lui lottare per il «kopeko» significa lottare per acquisire nuovi mezzi per soddisfare i bisogni *materiali*. Pertanto la questione della «distruzione del kopeko» non tocca i rapporti sociali, ma si rivolge alla *sfera della morale*. La distruzione del potere del kopeko significa soltanto vivere, non abituarsi al lusso, soddisfarsi di poco. Distruocere il kopeko significa distruocere l'avidità e altri peccati al proprio interno. Affronta te stesso e tutto andrà bene. «Il regno di Dio è in noi»<sup>8</sup>. Per i Levshin la questione della distruzione del «kopeko» diventa necessariamente una *questione sociale*. Levshin appartiene alla classe sociale che non potrebbe smettere di lottare per il «kopeko» neanche se decidesse di seguire il buon consiglio delle brave persone delle «classi superiori»: non potrebbe soddisfarsi di poco per la semplice ragione che deve condurre questa lotta *non per il superfluo, ma per il necessario*. Per lui il male non è che il «kopeko» lo corrompe dipingendo un quadro di delizie «artificiali» che egli può ricevere in cambio, ma che si deve assoggettare al «kopeko» perché altrimenti è privato della possibilità di soddisfare i bisogni fisici e spirituali più «naturali» e vitali; così per lui la questione morale diventa inevitabilmente questione *sociale*. «Il regno di Dio è in noi» ovviamente, ma per trovarlo in noi dobbiamo rompere le «porte dell'inferno», ed esse *non sono in noi ma all'esterno*, non nel nostro cuore, ma nei nostri *rapporti sociali*. Levshin avrebbe risposto così se qualche «signore» fosse venuto da lui con qualche sermone, diciamo, del conte Lev Tolstoj. Levshin è diventato un socialista perché ha appreso dall'esperienza il potere del «kopeko» in tutto il suo significato oggettivo, cioè sociale, e proprio per questo lui, la persona più mite per natura, lui, che è propenso a perdonare tutto, non smette d'usare la forza. Sappiamo già che è lungi dal sostenere il cosiddetto terrore, ma in realtà gli si oppone per ragioni tattiche, cioè per ragioni d'opportunità. Quando Ryabtsov si rammarica per il fatto che deve morire a causa di un uomo malvagio, il tipo di obiezione di Levshin che tutto perdona è, si potrebbe dire, di una crudeltà inattesa: «La feccia dev'essere uccisa. Le persone buone muoiono di morte naturale». Egli è pieno d'amore, ma la dialettica della vita sociale si riflette nella sua anima sotto forma di dialettica del sentimento, e l'amore fa di lui un combattente capace delle decisioni più dure. Sente che non si può fare a meno di esse, che senza di esse ci sarà un male persino maggiore, e non le teme, anche se percepisce la loro necessità come qualcosa di molto doloroso. Il conte Tolstoj insegna di «non resistere al male con la violenza», e sostiene il suo sermone con una specie di calcolo aritmetico elementare. La violenza è un male in sé. Resistere al male con la violenza non elimina il male, ma ne aggiunge uno nuovo a quello vecchio. Questo ragionamento è estremamente caratteristico del conte Tolstoj. Resistere al male con la violenza è visto dal nostro aristocratico «maestro di vita» nella forma di una punizione capitale per un assassinio: *omicidio più omicidio uguale due omicidi*. Esprimendolo nella formula generale otteniamo: *violenza più violenza uguale due violenze*, quindi un nuovo assassinio e una nuova punizione capitale, cioè un altro assassinio. Certo, qui il male non viene

---

8 N.r. E' il titolo di un'opera di Tolstoj in cui espone al sua dottrina.

eliminato dalla violenza, ma perché accade questo? Perché in ogni data società il crimine dipende dalla sua struttura, e finché essa non viene cambiata, o almeno non siano state *attenuate* alcune sue caratteristiche, non vi è nessuna ragione per la diminuzione della criminalità. Ora si chiede: il boia cambia la struttura sociale? Ovviamente no.

Il boia non è un rivoluzionario e neppure un riformatore; è un conservatore. Sarebbe chiaramente strano attendersi dalla violenza praticata dal boia una diminuzione del male che si esprime nel crimine. Ma se la violenza ha cambiato in meglio la struttura sociale, se ha abolito in modo significativo il numero di *cause* che producono il crimine, essa condurrà *non a un aumento del male, ma alla sua diminuzione*. Così, gli argomenti del conte Tolstoj crollano come castelli di carte se soltanto abbandoniamo il punto di vista della punizione penale *per quello della struttura sociale*. Il conte Tolstoj non è mai stato in grado di padroneggiare questo punto di vista: era troppo imbevuto di conservatorismo aristocratico. I proletari come Levshin e i suoi compagni sono costretti dalla loro posizione sociale a padroneggiarlo: come sappiamo, non hanno nulla da perdere se non le loro catene, e dal corretto rimodellamento del sistema sociale hanno un mondo da guadagnare<sup>9</sup>. Il punto di vista della riorganizzazione sociale è quello a cui sono *istintivamente* predisposti, ancor prima di imparare a comprenderla *con la ragione*. Il loro campo visivo non è ristretto dalla loro posizione sociale ma ampliato, pertanto è facile per loro comprendere la fredda *immoralità* della *morale* di Tolstoj. Quindi la loro filantropia è in primo luogo di natura *attiva*. Si considerano obbligati a *eliminare il male, e non a eliminare se stessi* dal parteciparvi.

«Li uccideremo tutti, signorina. Alcuni con i proiettili, altri con le parole. Li uccideremo tutti con le nostre azioni. Guidiamo la gente dal sole al suolo senza nemmeno saperlo ... noi stessi siamo spinti allo stesso modo; noi stessi siamo diretti alla tomba ... ».

E' quanto Lavshin dice a Nadya. Si può affermare che non sia vero? Si può dire che tutto ciò non viene fatto per il bene del «kopeko»? Se non è possibile, se Levshin ha ragione, chi dice che «stiamo uccidendo tutti», chi parla della non resistenza al male con la violenza, che è una delle forme di sostegno indiretto all'ordine esistente, è egli stesso una delle forme di partecipazione indiretta alla violenza. I moralisti con la psicologia delle persone delle «classi superiori» si possono confortare con il pensiero che questa partecipazione alla violenza è tuttavia solo di natura *indiretta*. La coscienza sensibile di Levshin non si accontenta di questo pensiero. I moralisti delle «classi superiori» dicono: «lasciate il male da solo, e farete bene». La morale del proletario dice: «nel lasciare il male da solo si sta comunque continuando a sostenerne l'esistenza; per far bene occorre distruggere il male». *Questa differenza morale è radicata nella diversa posizione sociale*. Nel personaggio di Levshin, Gorky ci ha fornito una chiara illustrazione dell'aspetto della morale del proletario a cui mi riferisco, e ciò è sufficiente a fare della sua nuova opera una meravigliosa opera artistica. Dicono che questo nuovo lavoro non sia stato un successo a Berlino, dove *I bassifondi* hanno comunque avuto molte repliche. Non ne sono minimamente sorpreso. Un *sottoproletariato* ben rappresentato può interessare il borghese amante dell'arte; un bel ritratto degli *operai coscienti* è destinato a evocare in lui tutta una serie d'idee sgradevoli. Riguardo agli operai di Berlino, non hanno avuto tempo per il teatro quest'inverno. Il borghese amante dell'arte può lodare o censurare Gorky quanto gli pare. Il fatto resta. Il sociologo più dotto può imparare moltissimo dallo scrittore Gorky e dal defunto scrittore Uspensky; la loro opera è una rivelazione. Gorky parla la lingua di tutti i proletari! Tutto è al suo posto, perché non c'è «niente che sia stato inventato, tutto è reale». Pushkin una volta consigliò ai nostri

9 N.r. Plekhanov cita le parole conclusive del *Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels (vedi le *Opere Complete*, vol. 6, Mosca 1976, p. 519).

scrittori d'imparare il russo dalle donne di Mosca che facevano il pane in comune. Maxim Gorky, uno scrittore proletario alla cui culla non stavano i «governanti» stranieri, non ha bisogno di seguire il consiglio di Pushkin. Possiede un'ottima padronanza del grande, ricco e potente linguaggio russo anche senza le panificatrici in comune.

## INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Alessandro II	4n
Augusto	4
Bruto	4
Engels	8,13n
Gessler	3
Gorky	1,4,5,8,9,13,14
Grekov	9
Guglielmo Tell	3,4,5
Hugo V.	10,11
Krylov	6
Lassalle	3
Levshin	3,4,5,6,7,8,9,10,11,12,13
Lugovaya	6,7,8,9,10
Lunacharsky	8n
Marx	2,13n
Nadya	9,10,13
Nekrasov	10,11
Novaya Zhizn	8
Plekhanov	8n,13n

*Sulla psicologia del movimento operaio*

<b>Nome</b>	<b>Pagina</b>
Popov	5n
Pushkin	13,14
Rodionovich	5n
Romolo	4
Ryabtsov	5,6,7,12
Schiller	3,4
Skrobotov	3,5,9
Sombart	1,2
Sovremenny Mir	1
Stauffacher	3,4,5
Thierry	5
Tolstoi	12,13
Uspensky	13
Yagodin	2,5,6,7
Yakimov	3
Yakov	6